Gianpaolo Fiorentini

Phenapindupamam rupam

Nel canone pali del buddhismo delle origini (Samyutta Nikaya III, 95) c'è una breve strofa che suntegga splendidamente i cinque mucchi, ammassi (*khandha*) dell'identificazione da cui siamo invitati a disidentificarci se vogliamo liberarci dalla sofferenza ontologica che deriva appunto da un'errata identificazione.

Ecco la breve strofa:

*Phenapindupamam rupam
Vedana bubbulupama
Maricikupama sañña
Sankhara kadalupama
Mayupamañca viññanam*

Il corpo è un ammasso di schiuma
Il dato sensoriale è una bolla
La lettura mentale è un miraggio
Le reazioni sono un tronco di banano
La coscienza è un'illusione

Phena: schiuma. *Pinda*: ammasso/massa. *Pama*: misura/quantità. *Rupa*: generico per 'corpo/forma materiale' (ha un'interessante etimologia: 'rompibile/frangibile').

Bubbula: bolla. *Vedana*: 'ciò che appare/si vede/si percepisce'. Indica l'universo della sensazione (i dati sensoriali, i dati che pervengono alla mente attraverso i sensi).

Marici: sfolgorio/baluginio; per estensione: miraggio. *Sañña*, latino *signum*, è il segno che si appone al dato sensoriale, ovvero la lettura/traduzione mentale del dato sensoriale (p. es. viene vista una certa forma e la mente la traduce in 'albero'). Alcuni usano il termine 'ideazione'.

Kadali: banano. *Sankhara* indica molte cose interessanti, in questo caso indica le reazioni (emotive/psichiche/mentali) alla lettura mentale del dato sensoriale. (Albero > mi ci riparo sotto perché c'è troppo sole. Albero > lo taglio e ne faccio legna da bruciare perché ho freddo). Viene usata l'immagine di un tronco di banano perché non è un tronco, ma una sovrapposizione di foglie che si sono indurite e incollate tra di loro. 'Tronco di banano' è metafora di qualcosa che non esiste.

Mayu, da Maya, la famosa 'illusione' di cui ci sarebbe molto da dire. *Pamañca* da *pamañña*: 'incommensurabilmente formato da'. *Viññana*, forse da un verbo che

significa ‘dividere/distinguere’, indica la coscienza rivolta ai quattro processi precedenti.

Riassumendo: secondo il buddhismo, ciò che pensiamo di essere è, a una più attenta analisi: un ammasso di schiuma in cui scoppiettano come bolle le attività sensoriali che creano un baluginio mentale a cui si aggiungono vane reazioni all’interno di un quadro generale illusorio.